



SPECIALE: FIABE AL NIDO

IN QUESTO NUMERO

3

EDITORIALE

Sandra Dodi

**25 anni di cooperativa:
una commemorazione insolita**

14

Corrado Corradini

**Un convegno internazionale
sull'utopia montessoriana
per i 25 anni di Città Futura**

17

Il bilancio sociale 2016-2017

**SPECIALE:
FIABE AL NIDO**

4

La redazione

**La narrazione, uno strumento
potente per il futuro**

6

Laura Marchetti

La necessità delle fiabe

10

Battista Quinto Borghi

I romanzi di Rousseau

12

Andrea Lupi

**Maria Montessori: la narrazione
del bambino nelle piccole cose**

I nidi d'infanzia gestiti da Città Futura

TRENTO E VALLE DELL'ADIGE

Europa

Via Fermi, 23/A - 38100 Trento
Tel. 0461 924622 - europa@citta-futura.it

Rodari

Via Giovanelli, 6 - 38100 Trento
Tel. 0461 233192 - rodari@citta-futura.it

Vigolo Baselga

Via Don Luca Deflorian, 20
38070 Vigolo Baselga
Tel. 0461 866291 - tonini@citta-futura.it

Roncafort

Via Caneppele, 19 - 38121 Trento
Tel. 0461 829854 - roncafort@citta-futura.it

Lavis

Via Paganella, 48/a - 38015 Lavis (TN)
Tel. 0461 241617 - Fax 0461 249669
lavis@citta-futura.it

Pressano

Via Pilati, 11 - Pressano
Tel. 0461 247163 - lavis@citta-futura.it

Scarabocchio

Corso Buonarroti, 32 - 38100 Trento
Tel. 0461 420800 - Cell. 342 0000347
scarabocchio@citta-futura.it

Cognola

Via Carlo e Valeria Julg, 40 - Cognola
Tel. 0461 236528 - cognola@citta-futura.it

Ravina

Via per Belvedere, 6A - Ravina
Tel. 0461 935187 - ravina@citta-futura.it

Meano

Via delle Sugarine, 38 - 38121 Trento
Tel. 0461 950398 - meano@citta-futura.it

VALLI GIUDICARIE

Tione

Via Durone, 22 - 38079 Tione di Trento
Tel. 0465 326403 - Fax 0465 222242
tione@citta-futura.it

Spiazzo

Via S. Vigilio, 5 - 38088 Spiazzo
Tel. 0465 802149 - spiazzo@citta-futura.it

Comighello

Fraz. Comighello, 60 - 38077 Ponte Arche
Tel. 0465 702407 - pontearche@citta-futura.it

ALTOPIANO DELLA VIGOLANA

Bosentino

Piazza San Giuseppe, 2 - 38049 Bosentino
Tel. 0461 847497 - bosentino@citta-futura.it

ALTA VALSUGANA

Pergine "Il Girasole"

Via Amstetten, 17 - Pergine Valsugana
Tel. 0461 502540 - girasole@citta-futura.it

Pergine "Bucaneve"

Via Dolomiti, 54 - 38057 Pergine Valsugana
Tel. 0461 548503 - pergine@citta-futura.it

Caldonazzo

Viale Trento, 4 - 38052 Caldonazzo (TN)
Tel. 0461 723707 - caldonazzo@citta-futura.it

ALA

Ala

Viale 4 Novembre, 4 - 38061 Ala
Tel. 0464 670177 - Fax 0464 670861
orsetti@citta-futura.it

Serravalle

Via Negrelli, 33 - Serravalle - Ala
Tel. 0464 697011 - orsetti@citta-futura.it

ALTOPIANI CIMBRI

Folgaria

Via Roma, 68 - 38064 Folgaria (TN)
Tel. 0464 720241 - folgaria@citta-futura.it

Lavarone

Fraz. Gionghi, 107/4 - Lavarone
Tel. 0464 783469 - lavarone@citta-futura.it

VAL DI FIEMME

Ziano di Fiemme

Via Nazionale, 29 - 38030 Ziano di Fiemme
Tel. 0462 570126 - ziano@citta-futura.it

Castello di Fiemme

Via Latemar, 2
38030 Castello-Molina di Fiemme
Tel. 0462 340270
castellofiemme@citta-futura.it

VALLE DEL CHIESE

Darzo

Via S. Giovanni Nepomuceno, 13
Fraz. Darzo - Storo
Tel. 0465 685709 - darzo@citta-futura.it

25 anni di cooperativa: una commemorazione insolita

di **Sandra Dodi**
presidente
di Città Futura

Invece di celebrare una festa per il nostro compleanno, abbiamo deciso di promuovere un convegno sul pensiero e gli insegnamenti di quella grande madre pedagogica di tutti noi che è stata Maria Montessori. In questi tempi incerti e difficili ci sembra importante guardare alle utopie non per sperare ingenuamente di fare l'impossibile, ma per affrontare il futuro con speranza.

La Cooperativa Città Futura è nata nel 1993 e quest'anno ha compiuto venticinque anni. Venticinque anni di lavoro intenso, di rapide evoluzioni, di repentine espansioni, di riflessione, di ripensamenti, di cambiamenti profondi. E anche venticinque anni in cui la Cooperativa si è posta in una posizione di costante ricerca del miglioramento. Soprattutto si è trattato di venticinque anni caratterizzati, sul piano pedagogico, dall'attenzione a che cosa di nuovo via via si muoveva, un tempo in cui abbiamo costantemente cercato di guardare avanti, di proiettarci nel futuro pur cercando di tenere ben saldi i piedi a terra.

È in questa prospettiva che, per ricordare la nostra nascita, il consiglio di amministrazione della Cooperativa ha deciso di effettuare una scelta nello stesso tempo coraggiosa e insolita. Invece di celebrare una festa abbiamo deciso di promuovere un convegno. Nella sua evoluzione la Cooperativa si è imbattuta spesso in figure pedagogiche diverse: in passato abbiamo avuto modo di esplorare, fra le diverse altre esperienze, le proposte della pedagogista inglese **Elinor Goldschmied** e le scelte radicali e rivoluzionarie per i suoi tempi della pediatra ungherese **Emmi Pikler**.

Ultimamente ci siamo orientate al pensiero ed agli insegnamenti di quella grande madre pedagogica di tutti noi che è stata Maria Montessori. Ci è sembrato un modo degno e importante di festeggiare i nostri venticinque anni offrendo a tutte le persone che operano nella cooperativa (ma anche a tutte le interessate) un convegno sull'utopia pedagogica di **Maria Montessori** e, per farlo, ci siamo avvalsi della collaborazione e della competenza della (trentina) Fondazione Montessori Italia. Abbiamo dunque optato per una scelta di impegno, di riflessione e di cultura.

In questi tempi incerti e difficili ci sembra importante guardare alle utopie non per sperare ingenuamente di fare l'impossibile, ma per affrontare il futuro con speranza e per andare oltre le esperienze ormai consolidate.

città futura



**augura un felice
e sereno 2019**

La narrazione, uno strumento potente per il futuro

La parola dell'adulto è molto potente perché anticipa la realtà, la richiama alla memoria, dà il ritmo ai piccoli e grandi accadimenti della vita quotidiana, interpreta le emozioni e i vissuti del momento, regola le azioni che si devono compiere, chiarisce con le parole ciò che un bambino sta facendo in un determinato momento.

Al nido si raccontano molte cose: si leggono libri, si narrano storie, si spiega ciò che succede, ciò che è successo e ciò che accadrà. L'educatrice spiega che la mamma è andata al lavoro ma che poi nel pomeriggio tornerà. Spiega che ormai arriva il carrello del pranzo e che occorre andare tutti a lavarsi le mani. Dice che ora dobbiamo avere un attimo di pazienza ma che fra poco andremo tutti in cortile a giocare. A volte per attirare meglio l'attenzione assumerà un tono enfatico, altre volte adotterà l'inflessione della voce tipica del rapporto intimo richiesto da una coccola, in un altro momento spiegherà a tutti che cosa bisogna fare.

La parola dell'adulto è molto potente perché anticipa la realtà, la richiama alla memoria, dà il ritmo ai piccoli e grandi accadimenti della vita quotidiana, interpreta le emozioni e i vissuti del momento, regola le azioni che si devono compiere, chiarisce con le parole ciò che un bambino sta facendo in un determinato momento.

Di più. Quando racconta ad esempio la storia del pinguino birichino o dell'elefantino distratto invita i bambini ad uscire dalla realtà fisica e percettiva che in quel momento vivono per entrare in un'altra realtà che non esiste se non nella fantasia. Costruiscono un'altra realtà nella propria mente che coinvolge ed emoziona.

Quello che chiamiamo immaginazione

Si tratta di un passaggio dato per scontato ma straordinario perché il bambino si trova a costruire un mondo nella sua mente, un mondo puramente simbolico ed inesistente e vivo solo nella mente di chi lo ha costruito, ma talmente potente da essere per il bambino emotivamente coinvolgente e straordinariamente appassionante. Ciò che chiamiamo immaginazione non è perciò per nulla qualcosa di effimero e di vano ma è la capacità di costruire nella mente oggetti e situazioni che al momento non sono presenti ma che hanno pure un qualche riferimento con la realtà. A loro volta, anch'essi impareranno a raccontare rappresentando il mondo reale o costruendone di nuovi che possono esistere solo nella mente di chi parla e ascolta. Si tratta di un mondo fantastico e non reale che tuttavia orienta l'agire del bambino.

Ciò che appare interessante è che il pensiero narrativo non produce conoscenze immediatamente concrete e non aiuta a risolvere problemi pratici immediati, ma sono comprensibili all'interno di un discorso (ad esempio, il pinguino birichino assume una fisionomia solo all'interno delle azioni previste dalla storia).





Uno strumento potente

La narrazione è uno strumento potente per il futuro. È un modo per mettere in relazione situazioni presenti, passate o future, per formulare ipotesi interpretative, per ricostruire i significati di esperienze. Questo perché tutti questi processi, quali ad esempio il piacere connesso con la narrazione (ascoltare o raccontare storie, sentir leggere o leggere un libro, vedere un film o interpretare il ruolo di un personaggio reale o inventato), generano processi di elaborazione, comprensione, rievocazione, interpretazione di esperienze innescando impatti emotivi che – pur nella propria interiorità personale – hanno a che fare con la vita reale: diventa possibile raccontare ciò che si è vissuto agli altri, si può tentare di spiegare ciò che è successo alla luce delle circostanze, delle condizioni e delle aspettative del protagonista, si può dare un senso a ciò che è accaduto nell'evento narrato (vero o immaginario che sia) collocandolo nella vita quotidiana e nella routine e in situazioni codificate socialmente e culturalmente.

La narrazione è uno strumento di conoscenza e di scambio sociale e mette perciò insieme apprendimento e relazione, ragione e sentimento, pratica apprenditiva e comunicativa, mente cognitiva e mente emotiva.

La mente umana è analogica

Si fa un gran parlare oggi delle nuove tecnologie come strumenti di conoscenza e di innovazione dell'educazione. Sempre più di frequente le scuole all'avanguardia sono quelle dotate di aule informatiche moderne e in cui gli allievi dimostrano elevate competenze digitali. Non dobbiamo dimenticare però che la mente umana è analogica e non digitale. Per quante analogie si possono trovare, l'intelligenza umana (e quella del bambino in particolare) non ha nulla a che fare con quella artificiale. Il computer ad una formula attribuirà sempre uno stesso risultato, così come la scienza ritiene univoci i propri enunciati dimostrativi. All'opposto la narrazione è per sua natura polisemica e questo significa che un racconto è sempre aperto: vi sono molti modi per enunciarlo, molti modi per fruirlo e può avere più di un significato e i significati stessi possono essere costantemente aperti e in evoluzione.

Attraverso la narrazione i bambini iniziano ad esplorare e comprendere il mondo esterno e quello interno (se stessi). La narrazione permette di esplorare esperienze individuali e collettive, così come situazioni problematiche in cui le scelte possibili non sono una sola. È per questo che la narrazio-

ne in educazione assume un'importanza rilevante.

Il racconto, la narrazione di storie, il rendiconto orale di un fatto o di un evento hanno in sé importanti potenzialità formative perché coinvolge il bambino in maniera totale e influisce sulle sue azioni (ed ha perciò a che fare con l'apprendimento).

Lo sviluppo del linguaggio

La narrazione è importante per lo sviluppo del linguaggio (non mi è possibile comprendere che cosa mi stai raccontando se non conosco i significati delle parole, la struttura grammaticale del discorso e la costruzione sintattica e nello stesso tempo la narrazione mi permette di organizzare il mio linguaggio) ed il linguaggio a sua volta costituisce lo strumento sociale per eccellenza. Per questo la narrazione va esercitata, affinata e condivisa: come dice Bruner, il bambino attraverso il linguaggio parlato, i gesti e gli altri strumenti comunicativi si orienta sempre di più all'intersoggettività, vale a dire comprende sempre di più che cosa hanno in mente gli altri, nella consapevolezza che senza questo passaggio il termine "relazione" rimane una parola suggestiva ed evocativa ma priva di significato.

La necessità delle fiabe

Laura Marchetti
Università di Foggia

Le fiabe sono dei veri e propri scrigni dell'anima, in cui sono depositati desideri e sogni, ansie e paure, speranze e promesse. Gli adulti, troppo sottomessi ad un pensiero raziocinante, a volte non reggono le emozioni, le rimuovono e perciò rinunciano alle fiabe. I bambini usano le fiabe soprattutto per dare un nome a ciò che li affligge, evitando così l'angoscia ed educandosi alla speranza e alla solidarietà.

Sono molte le ragioni per cui gli insegnanti e i genitori dovrebbero raccontare ai bambini le antiche fiabe e raccontarle con la loro voce, con il tono caldo della "lingualatte".

L'intelligenza emotiva

La prima ragione è legata alla possibilità di sviluppare l'intelligenza emotiva, ovvero quell'aspetto dell'intelligenza legato alla capacità di riconoscere, utilizzare, comprendere e gestire in modo consapevole le proprie ed altrui emozioni. Le fiabe infatti sono dei veri e propri scrigni dell'anima, in cui sono depositati desideri e sogni, ansie e paure, speranze e promesse. Gli adulti, troppo sottomessi ad un pensiero raziocinante, a volte non reggono le emozioni, le rimuovono e perciò rinunciano alle fiabe. I bambini invece prendono in prestito i motivi fiabeschi per riconoscere le emozioni più complesse, quelle che "proliferano nel buio", come dice Freud, ovvero quelle che parlano in un linguaggio aggrovigliato e oscuro, spesso insopportabile quando viene assunto attraverso un codice meramente logico o discorsivo.

I bambini usano le fiabe soprattutto per dare un nome a ciò che li affligge, evitando così l'angoscia che potrebbe sfociare in sintomi nevrotici. Il racconto di fiabe alleggerisce l'angoscia che potrebbe diventare vero e proprio trauma. Un trauma, per poter essere superato, non va relegato nelle "cantine" dell'inconscio, ma va attraversato e la fiaba offre la possibilità di farlo, è come un piccolo lume che, se portato nel buio più profondo, riesce ad illuminare e schiarire tutto ciò che c'è intorno in modo da permetterci di esplorare i lati più oscuri del nostro essere. Se un bambino traumatizzato non riesce ad accendere questo lume, se non racconta la storia del suo dramma, può continuare a viverlo in modo inconsapevole attraverso un comportamento difficile o estremo. Simbolizzandolo nel racconto può invece depotenziare il dolore, rimmetterlo nei confini, metabolizzandolo consciamente.

Naturalmente la condizione perché il racconto abbia efficacia è che il racconto (come la cura psicoanalitica), sia fatto dalla viva voce umana, non da una qualsiasi voce registrata. Una





macchina, sia registratore, televisione, computer od altro ancora non può educare perché non può recepire l'odio, la paura, il tremore, l'amore, né dosare le sfumature, lo stupore, la sorpresa la tenerezza che possono placare o amplificare quelle emozioni.

Avere fiducia e sentirsi sicuri

La seconda ragione per cui i genitori dovrebbero raccontare le fiabe è che servono a dare al bambino fiducia negli altri e sicurezza nella propria capacità. *Prendiamo per esempio la fiaba di Hansel e Grethel: è una fiaba spaventosa a ben pensarci, con quella strega cannibale che nutre in gabbia il bambino per poi mangiarselo come un maialino, la quale però mette in luce anche come i due bambini solidali ne escano vittoriosi, come insieme riescano a sconfiggere la strega e a trovare la strada di casa. O prendiamo ad esempio Pollicino, con quello strano nano-bambino che, disseminando di intelligenza e sassolini la strada del bosco in cui i genitori lo avevano abbandonato, riuscirà a trovare la salvezza. Entrambe dicono la paura, gli ostacoli, ma li risolvono nel lieto fine con una "pedagogia della riuscita", ovvero, come dice Bruno Bettelheim, una pedagogia che trasmette "che una lotta contro le difficoltà della vita è inevitabile, è una parte intrinseca dell'esistenza umana, che soltanto chi non si ritrae intimorito ma affronta risolutamente avversità inaspettate e spesso immeritate può superare tutti gli ostacoli e alla fine riuscire vittorioso".*

La fiaba perciò combatte la paura ed educa *alla speranza* e alla solidarietà. La vita spesso è triste, muoiono i genitori, scompaiono gli amici, c'è la

povertà, l'esilio, e il lupo ti prende la casa. Ma alla fine avrai degli aiutanti magici e, anche per Cenerentola che è una lavapiatti, per Aladino che è un facchino, ci sarà sempre un lieto fine, alla fine ce la faranno a vivere felici, a ritrovare la casa e gli sposi, a scommettere sulla felicità. Anche la morte, che è pure sempre presente, immanente alla condizione mortale dei personaggi della fiaba, alla fine sarà sbeffeggiata. La fame, la povertà, la miseria, la guerra, verranno sopraffatte dal riso, dall'ironia, dalla beffa, dall'astuzia, dall'immaginazione di un Paese di Cuccagna. Il debole potrà vincere il forte, la donna potrà esprimersi senza obbedire, l'uomo non dovrà per forza comandare e il servo potrà ribellarsi al padrone. Tutti inoltre potranno mettersi in viaggio per trovare un mondo migliore, dove "alla fine del viaggio il contadino diventerà un ricco signore, il Drago sarà sconfitto e la Principessa sposerà il suo valente Cavaliere".



Per questo possiamo sostenere, con Gianni Rodari, che "non sembra convincente tutto ciò che si dice sulle conseguenze negative che potrebbero avere sul bambino gli 'orrori' delle fiabe, tutto dipende invece dalle condizioni in cui il bambino incontra il lupo. Se è la voce della mamma ad evocarlo, nella pace e nella sicurezza della situazione familiare e della casa, il bambino può sfidarlo e può misurarsi con la paura, certo comunque può allontanarla". La casa è la vera antagonista della paura; è il luogo che mitiga l'esperienza dell'allontanamento, dell'abbandono e della cacciata da cui inizia la storia. Sempre perciò, scrivevano i Grimm nell'introduzione a *Le fiabe del focolare*, i protagonisti della fiaba hanno un posto in cui poter ritornare, anche quando sono affamati, abbandonati, minacciati, scacciati, dispersi, devono poter immaginare che "anche nella notte più profonda, quando il fratello è lasciato nella solitudine della foresta, e il vento lo spaventa, e ha paura delle belve, troverà di nuovo la strada per tornare a casa dove la sorella sta cucendo una camicia di fiori di stelle per distruggere il cattivo incantesimo".

La fantasia

La terza, importantissima ragione per raccontare le fiabe è che così viene potenziata l'immaginazione, una facoltà "matta di casa" che è però essenziale nella creatività e per l'invenzione. Tramite l'immaginazione la fiaba libera la mente dalla banalità e dall'omologazione e la fa volare nel mondo della poesia, verso una dimensione che rischia di scomparire nella tecnicizzazione e nel mondo riduttivo dei videogiochi e dei videoclip.

Le fiabe, dicono i Grimm nella bellissima prefazione della loro raccolta, sono



Brosamen der Poesie (“briciole di poesia”), frammenti in cui si conserva la Poesia in tutta la sua autenticità, una poesia originaria però, sorgiva, pura, ingenua, spontanea, innocente, diffusa e viva che non è quella degli artisti di professione, che si elabora nel chiuso di una stanza, a tavolino, in maniera solitaria, affidandosi ad scrittura sempre più artificiosamente impreziosita e tecnicizzata; ma è, la poesia naturale, e la poesia popolare, collettiva, nata in un’età remota, in quell’infanzia antropogenetica e filogenetica dell’umanità da cui scaturì la lingua come un fatto non strumentale ma miracoloso, come una magia.

I bambini apprendono spontaneamente questo tipo di poesia che per loro non è una competenza espressiva che deve essere insegnata, né è una forma decorativa della scrittura o della lettura, ma è invece la forma specifica del loro pensiero “illogico” e delle prerogative animistiche, metaforiche, magiche, dell’infanzia. Ritmi e sonorità della poesia fan parte cioè del modo stesso che ha il bambino di entrar in contatto con il mondo, ovvero con il suo gioco, gioco che lo rende un vero mago, capace di far parlare e recitare anche la sedia, il cavallo, il ramo dell’albero, come se fossero esseri vivi con cui dialogare con onomatopoeie, filastrocche e buffe canzoncine.

Raccontare le fiabe significa allora, per i genitori, entrare a far parte del mondo magico del bambino e lavorare sotterraneamente, ad un progetto di “ripoetizzazione del mondo” che pone immagini metaforiche lì dove vale la rigidità dei contorni, restituendo così “all’ordinario un altro significato, all’abituale un aspetto misterioso, al noto il pregio dell’ignoto, al finito un’apparenza infinita”. Per farlo però anche i genitori devono saper ridiventare bambini o comunque saper conservare il “fanciullino” interno dentro di noi anche da adulti. Quel fanciullino è, infatti, dice Pascoli, una voce, tenera, inascoltata da quegli adulti troppo immersi nelle chiacchiere e negli affari, che consente di vedere ogni giorno il mondo “novello” e di dirlo ogni giorno con “novella parola”, piena appunto di meraviglia e di poesia.

I bambini sono intelligenti

Raccontare le fiabe significa, da parte dei genitori, rendersi conto dell’intelligenza del bambino. Il bambino della fiaba non è infatti un minorato o un rimbambito, come la etimologia italiana potrebbe far supporre (bambino, dal lombardo “bamba”, scimunito). Tutti i bambini protagonisti della fiaba, sebbene siano piccoli o piccolissimi, sono intuitivi, perspicaci, fantasiosi, previdenti, avveduti e divertenti e sanno ca-

varsì fuori da soli dagli impicci. Certo, alcuni di loro sembrano tanto stupidi che, come i grulli, devono dormire nella cenere o nel sottoscala; e molti sono così strani che addirittura non possono essere nemmeno toccati perché pungono. Alcuni poi sono tanto lenti e per una passeggiata possono anche vagare sette anni e sette giorni: ma tutti fanno mostra di una superiore capacità intellettuale, di una astuzia originaria e ancestrale che consente loro di orientarsi e sopravvivere anche solo attraverso piccoli segni, briciole, orme, sassolini, dimostrando una padronanza nella esplorazione e nella risoluzione di problemi di cui gli adulti razionali e deduttivi sembrano ormai del tutto privi.

L’intelligenza del bambino della fiaba è del resto simile alla logica di tutto il “popolo piccino”, come lo chiamano i Grimm, che è il vero protagonista delle fiabe popolari e più antiche, quelle non “disneyzzate” e non edulcorate con re e regine. È quel popolo minore, di deboli, di marginali sociali, di strani: nannetti, omini, piccoli gnomi, folletti, cecini, giganti, grulli, buontemponi, esseri minuscoli e strani, oppure enormi e fuori taglia, che la gente “normale” giudica dei veri e propri relitti di processi evolutivi inferiori e che invece in tanti casi esprimono un’intelligenza superiore, fatta di esperienza, intuito, pre-

cauzione e previsione. Essi conoscono il mondo “dal basso”, dal punto di vista del piccolo e perciò devono usare per forza la perspicacia, il fiuto, il colpo d’occhio, l’arte del tranello e del raggio, tutte qualità necessarie al “cervello fino”, alla mente aperta e la capacità di trarsi da ogni sorta di impicci.

La Natura madre e matrigna

Il luogo dove si esercita al meglio questa intelligenza furba e “piccina” della fiaba è il bosco, la foresta, metafora della Natura primitiva e oscura. Ed è questa un’altra ragione per raccontare ai bambini le fiabe, per farli orientare e familiarizzare meglio con la Natura, per fare capire loro che, per quanto la Natura possa essere pericoloso, è la loro prima e vera casa, una casa da custodire e da preservare.

La filosofia della fiaba è infatti una filosofia della Natura, una filosofia antica e pagana fondata sul panteismo e sulla immagine di una Natura Madre dove tutti sono collegati, dove cioè, come dice Mircea Eliade, uno dei più grandi studiosi di religioni antiche, “fili invisibili collegavano gli uomini, gli animali, i paesaggi, la vegetazione, fili intessuti di vita che palpita tanto nella Natura Madre che nelle sue creature”: fili co-evolutivi che “tengono insieme tutto ciò che “è”: terra, pietre, acque, ombre, montagne, animali, vegetazione, umanità”. Per questo nella fiaba la vita è dappertutto (pan), negli uomini e nelle donne e poi negli animali, tutti, e infine perfino nelle stelle, negli alberi, nei fiumi, nelle rocce, nelle pietre e nelle fonti, che, grazie a quell’anima, sono dotati di sofferenza e di parola.

Dal paganesimo antico di cui porta il racconto la fiaba derivava perciò una

diversa antropologia e una ecopedagogia. La posizione dell’uomo nel mondo dell’immaginario fiabesco non è arrogante e solitaria: l’uomo non si sente padrone e proprietario del creato, ma ne ha un “uso civico” non esclusivo, essendo legato alle altre specie viventi da una comunità ontologica e di destino. Egli perciò si sente appartenente ad una grande comunità di soccorso: e infatti nella fiaba il sole, la luna e le stelle sono sempre a disposizione per fare dei regali o tessere vestiti, i nani per fornire i metalli, le pietre e le piante per offrire nutrimento e riparo. Nell’armonia molteplice che si stabilisce l’uomo è convinto che dalla Natura arriverà la sua salvezza, che quella Madre così prodiga, soccorrevole, nutrice, alla fine, nel lieto fine, arriverà sempre in suo soccorso: un soccorso concreto, visibile, donato attraverso “gli alberi che danno vita e accolgono la tomba della madre” o nei “rami che abbracciano per ammorbidire il dolore, o nella terra che pietosamente “ricompone le ossa di un uomo assassinato” o nell’acqua della fonte che risana e chiude le ferite”, o “nel mandorlo in cui è visibile uno spirito buono”, o “nella mela che cresce continuamente mostrando come la vita ringiovanisce” o “nel sole, la luna e le stelle che sono a disposizione per offrire doni e tessere vestiti”. Così, anche quando nella società c’è la violenza, quando nella famiglia c’è la fame o la povertà, quando “i genitori non hanno più pane e lasciano i bambini nella foresta”, “vanno comunque i piccioni in loro aiuto”; e se i fratelli “sono lasciati nella solitudine della foresta e il vento e la paura delle belve li spaventa”, qualcosa che risiede “nella segreta vita della foresta” li salverà,

magari un pesce, un cigno o un cerbiatto o un folletto spuntato sotto l’arcobaleno!

L’affetto per questa biocentrica famiglia, per questa grande casa, garantisce la sopravvivenza dell’umanità nel suo rapporto solidale con la totalità (animalità, biodiversità, ambienti, paesaggi, clima, cicli naturali): una sopravvivenza che rischia di essere messa in scacco dalla modernità, che invece ha del tutto abbandonato le relazioni vigenti nella “foresta incantata”. Il mondo moderno, purtroppo, non ha garantito lo stesso equilibrio, la stessa simpatia ecologica. Le fiabe invece, inutili e insignificanti, conservano ancora viva questa possibilità ed educano gli esseri alla responsabilità di abitare bene la terra, insieme, in armonia.

Le fiabe insegnano l’accoglienza

E infine l’ultima e non ultima ragione per raccontare le fiabe risiede nel fatto che esse insegnano l’ospitalità. Il tema, la causa, la struttura della fiaba, è il viaggio, un viaggio di allontanamento del protagonista da una situazione dolorosa, per terre e per mari, per giorni e giorni, volando sui tappeti o consumando le scarpe (“sette paia di scarpe ho consumato”; “E cammina, cammina”). Durante quel viaggio ella o egli troverà gli aiutanti magici, supererà la prova, conquisterà le nozze o un regno, insomma si formerà, crescerà, si educerà. La fiaba così ci dice quanto sia importante il viaggio, l’emigrazione, e lo dice perché lei stessa ha viaggiato, è emigrata, andando di bocca in bocca, di terra in terra, ascoltando le voci degli altri, le lingue e le culture degli altri.

Di che razza è infatti la fiaba, se non di tutte le razze che l’hanno raccontata identica ma sempre diversa? Certo ogni fiaba ha gli “aromi locali”, come dice Calvino, ha cioè l’odore della terra che l’ha partorita, del genius loci, lo spirito del paese, alla “mente locale”, perfino al dialetto particolare ma poi è stata contaminata, da relazioni, prestiti, scambi con i viaggiatori e gli stranieri di passaggio, scambi che avevano dato vita a grandi narrazioni meticciate e ad altrettanto grandi contagi culturali diventando ora tedesche, ora francesi, ora italiane o slave o greche o persiane. Per questo, nei secoli, hanno delineato linee epiche comuni, linee che si sono organizzate all’interno di un’unica, universale struttura, una dimensione narrativa unica che ci dice come sia unica l’Umanità.



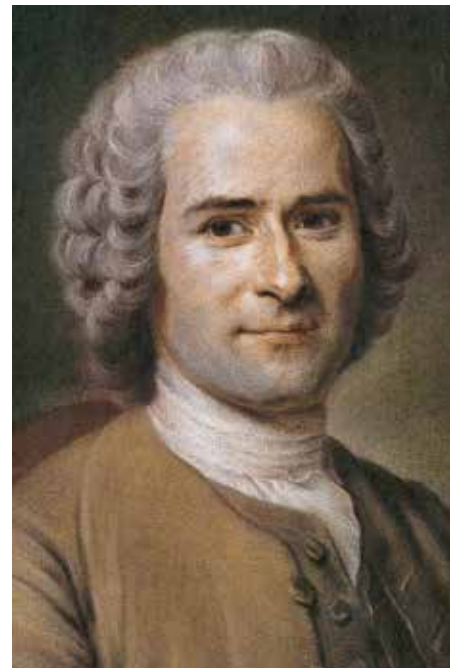
I romanzi di Rousseau

Battista Quinto Borghi

Alcuni romanzi ci colpiscono nel profondo perché sanno toccare le nostre corde più intime. Questo avviene soprattutto quando ci imbattiamo in un grande scrittore.

Tutti sappiamo che i romanzi sono opera di fantasia: anche quando sono ispirati alla realtà, i fatti vengono narrati in modo manipolato secondo il punto di vista e l'intenzione di chi li scrive. Eppure, ci affascinano e ci immergiamo volentieri in essi. Ci influenzano e a volte possono arrivare a guidare le nostre azioni. Alcuni romanzi ci colpiscono nel profondo perché sanno toccare le nostre corde più intime. Questo avviene soprattutto quando ci imbattiamo in un grande scrittore.

Desidero qui accennare brevemente a tre romanzi del passato e mi riferisco a Jean-Jacques Rousseau. Tutti sanno che Rousseau ha scritto *l'Emilio*, una grande opera pedagogica, ma forse in pochi sanno che Emilio non è mai esistito e che è un semplice parto della fantasia del suo autore. Non per questo il libro ha avuto minore fortuna: Rousseau è stato condannato per la sua opera ed ha dovuto fuggire prima in Svizzera e poi in Inghilterra. Può essere perciò sorprendente che una delle più grandi opere educative non sia il frutto della scienza sperimentale ma sia un'invenzione. Per la verità Rousseau si era trovato per un tempo relativamente breve a fare il precettore dei due figli di una famiglia nobile dei dintorni di Parigi, ma le cose non erano andate troppo bene e presto ha dovuto lasciare.



Jean-Jacques Rousseau.

Chi legge *l'Emilio* ne rimane ancor oggi affascinato per la profondità delle riflessioni in esso riportate durante il corso dei fatti narrati e per la varietà e la complessità dei mondi che apre. È un libro su cui si può non essere d'accordo, ma è comunque un libro che ha fatto e ancor oggi fa discutere. Personalmente credo che per comprendere meglio *l'Emilio* occorrerebbe leggere prima *Giulia* o *la nuova Eloisa*, un altro romanzo di Rousseau che precede *l'Emilio* di appena un anno. Se *l'Emilio* sta sotto le settecento pagine, *Giulia* sfiora le novecento. Si tratta nella sostanza di un romanzo d'amore (un amore tribolato e contrastato) narrato attraverso 163 lettere che i cinque personaggi principali si scrivono nell'arco di una decina d'anni. Ugualmente *Giulia* rimane un capolavoro per le riflessioni che contiene sulla natura, sulla città, sulla vita rurale, sulle passioni, sul corteggiamento, sulla coltivazione dell'orto, sull'organizzazione di quella che noi chiameremmo oggi azienda agricola. Non solo. Contiene tutte le premesse di quel libro che verrà pubblicato due anni dopo e che avrà come titolo *Il contratto sociale* (anch'esso amato da alcuni e pesantemente avversato da altri).





Tuttavia per comprendere appieno l'*Emilio* è opportuno leggere anche le *Confessioni*, un altro libro che sfiora il migliaio di pagine.

Dei tre (*Emilio*, *Giulia* e *Confessioni*) è quest'ultimo ad assomigliare più degli altri ad un romanzo ed è quello che più degli altri si legge come un romanzo. Il titolo ne spiega bene il contenuto: Rousseau si confessa e lo fa pubblicamente, annotando con scrupolo anche le cose più intime e cercando di non censurare i comportamenti e le azioni meno nobili della sua vita. E parlando di sé racconta il mondo che gli sta intorno, il rapporto con la natura, con la società, con l'altro sesso, con la religione, con il potere. Nelle *Confessioni* Rousseau racconta i fatti della sua vita, è vero: ma, guardando più in profondità, non sono i fatti, sono i suoi vissuti, il suo modo di vedere e di reagire a quelli che credeva fossero i fatti oggettivi. Fino a rifugiarsi lontano dal mondo ed a richiudersi solitario – fino a che gli è stato possibile – nell'isoletta disabitata del lago svizzero di Bienne.

Che cosa ha veramente fatto Rousseau? Ha scritto di sé, si è raccontato, ha meditato su se stesso, ha redatto il dramma ed i momenti di felicità della sua vita ed in modo indiretto ha raccontato anche la nostra. Scrivendo di se stesso ha parlato anche di

noi. Le *Confessioni* sono il primo trattato sull'Inconscio e sull'Io. E quindi sull'uomo nella sua umanità, nelle sue esaltazioni e nelle sue contraddizioni. È anche per questo che Levi-Stauss considera Rousseau il più etnologo dei filosofi, anche se non aveva viaggiato in terre lontane e quindi nostro caro fratello ingiustamente perseguitato e nostro maestro perché raccontando se stesso ha raccontato l'uomo universale, quello nel quale tutti gli uomini si riconoscono.

Ma veniamo ad oggi. I tre romanzi di Rousseau possono sembrare a noi contemporanei troppo distanti, troppo a noi estranei e soprattutto troppo lunghi. Eppure, se abbiamo il coraggio di prenderli in mano, se abbiamo il coraggio di darci il tempo per una lettura non affrettata, possiamo trovarli ancora straordinariamente attuali. Potremmo scoprire che ci parlano di noi.

I testi narrativi spiegano molto di più il mondo delle ricerche e degli studi teorici. La bibbia è un testo religioso potente perché racconta il rapporto fra l'uomo e Dio. Attenzione: lo racconta, non ne dà la definizione. Se Dio ha creato il mondo lo dobbiamo rispettare. Le popolazioni indigene che proclamano. La fede delle popolazioni indigene nei confronti della *Pachamama* (Madre Terra) intesa come una divinità costituisce un baluardo alla difesa della natu-

ra contro i predatori dell'ambiente. È la tradizione orale, è la narrazione che dà valore ed è attraverso di essa che gli uomini costruiscono le proprie cosmovisioni del mondo.

La narrazione è centrale nella vita degli uomini perché la mente umana è analogica, non digitale. Siamo dominati dalla fretta, dal bombardamento informativo di superficie, dagli scambi comunicativi rapidi e perciò non controllati e meditati, dalla formazione delle opinioni attraverso i semplici titoli dei telegiornali, le foto e le didascalie postate su Facebook, le notizie che si rincorrono incontrollate su Whatsapp. Siamo fiduciosamente (e ingenuamente) convinti di essere liberi e padroni delle nostre idee ed invece siamo i nuovi inconsapevoli schiavi di chi detiene il controllo dell'informazione. E quindi riusciamo a leggere un articolo se sta al di sotto di un certo numero di battute.

Rousseau ha provato per tutta la vita, come dice Augé, a rincorrere la felicità. E lo fa, nella narrazione, percorrendo i momenti della sua vita a ritroso, attraverso la memoria e il ricordo. Oggi noi disponiamo di imponenti contenitori di dati stoccati chissà dove. Viviamo schiacciati sul presente e sul vicino. La narrazione ci permette di guardare lontano. Di avere nostalgia del passato per guardare al futuro.

Maria Montessori: la narrazione del bambino nelle piccole cose

Andrea Lupi
Fondazione Montessori Italia

L'invito a leggere la Montessori non è utile solo a scoprire il metodo, le sue teorie e le sue pratiche, ma soprattutto perché i suoi testi sono disseminati di narrazioni di avvenimenti, storie e episodi che ci permettono di scrutare il bambino da vicino, di capirlo meglio e quindi di imparare a servirlo con maggiore devozione.

Quando si legge Maria Montessori si ha a che fare con dei testi complessi che al loro interno presentano diversi livelli strutturali. Ciò è dovuto al fatto che la Montessori non fa parte di quegli scrittori che sono narratori di mestiere (come i romanzieri, i poeti, i critici) né tantomeno di quelli che seguono canoni e codici linguistici ben consolidati all'interno di una categoria professionale.

Ella fu medico, ma non scriveva di medicina per altri medici, né cercava di divulgare a profani concetti scientifici della propria disciplina, ma le premeva comunicare ad un ampio pubblico (composto da genitori, educatrici, maestre, politici) in merito agli aspetti del proprio metodo pedagogico, alle storture della scuola, ai pregiudizi sul bambino, alla psicologia infantile, alla didattica e a mille altri temi legati al progresso dell'umanità per mezzo dell'educazione.

La forza della denuncia

Possiamo dire infatti che i suoi testi sono di natura divergente rispetto alla norma della produzione letteraria pedagogica, il suo tratto non è normalizzato, non tratta filosoficamente o sperimentalmente il problema educativo e scolastico, anzi a tratti quando la si legge si ha l'impres-



sione che non si stia parlando minimamente di qualcosa che riguarda scuole e maestri, perché il tema si innalza verso regioni politiche, umane, sociali, a volte si assiste a omelie in favore del bambino o ad accuse nei confronti dell'adulto, quando poi si ristabilisce l'ordinarietà della prosa e si rientra nell'alveo del pedagogico non si cheta mai la forza con cui denuncia il misconoscimento dell'infanzia da parte dell'adulto e il lettore deve sempre attendersi un repentino innalzamento del flusso narrativo che lo porterà verso lidi poco sicuri dove ascolterà parole che in bocca ad altri autori non è concesso trovare.

Se da un lato la Montessori non è una scrittrice normalizzata, al pari di un Dewey o di un Bruner, un Gardner, dall'altro ella è in buona compagnia tra quanti, grandi pedagogisti ed educatori, non hanno prodotto testi dalla trama e dalle forme accademiche, basti pensare a un Rousseau (il suo Emilio rimane un capolavoro, ma anche gli altri libri non strettamente di argomento educativo sono veramente ricchi di spunti e riflessioni pedagogiche), o a un Don Milani (Lettera a una professoressa è probabilmente il pamphlet più importante nella storia della critica dei rapporti di forza che abitano la scuola), o ancora a un Pestalozzi (del Leonardo e Gertrude o di Come Gertrude istruisce i suoi figli).



Testi con differenti registri

Però, a differenza di altri autori i cui testi sono sì irriducibili alla forma accademica del testo argomentativo rientrando però in altre tradizioni (romanzo, epistola, invettiva), i testi della Montessori sono piuttosto testi argomentativi che si arricchiscono di prestiti da altre forme, di commistioni strutturali e di registri variati. Preoccupata come era di raggiungere tutti e di rendere comprensibile la propria innovazione pedagogica la marchigiana fece ricorso a tutte le sue competenze narrative e diede vita a testi che spaziano dai registri più alti e solenni fino a descrivere momenti di vita quotidiana che rendono il discorso estremamente vicino e toccante, questo perché fu sempre alla ricerca del più vasto consenso intorno alla sua opera, alle sue motivazioni, ai suoi esiti, alle sue pratiche, consenso da cui dipendeva in parte il proprio sostentamento e in parte maggiore la propria contribuzione all'avanzamento della società per mezzo della nuova educazione. Inoltre, bisogna tenere presente che molti testi della Montessori sono rielaborazioni di conferenze o incontri in cui parlava direttamente a uditori specifici, che spesso erano composti da maestre, ma sovente anche da persone di estrazione differente, e questa varietà di pubblici condizionava la ricerca stilistica e linguistica della nostra in maniera da non sottovalutare.

Quadri di vita familiare

Proprio l'esistenza di più pubblici a cui rivolgere il discorso e la presenza di più stili all'interno dei testi montessoriani ci permette di effettuarvi una sortita alla ricerca di quei brani in cui narra il bambino, la sua fragile natura e le sue grandi facoltà, ricorrendo a descrizioni di piccoli eventi, attimi familiari, in cui ci si mostra un essere preso da ciò che gli preme veramente e da ciò che significa realmente qualcosa per lui. In Montessori ci sono molti quadri di vita familiare, di vita semplice, in cui i bambini sono impegnati a fare qualcosa di estremamente quotidiano, in cui li troviamo alle prese con oggetti, giochi, interessi, che nei testi pedagogici solitamente non vengono raccontati per mezzo di immagini di vita, ma piuttosto con la trattazione e l'analisi di dati da cui si deduce poi un qualche aspetto della mente infantile o una qualche sua caratteristica psico-fisica. In Maria Montessori invece il testo argomentativo è innestato di narrazioni, storie, racconti, eventi, e



sebbene questo renda il suo discorso meno elevato lo fa più caldo e sincero, testimoniando la sua costante e profonda attenzione nei confronti del bambino e delle persone che le erano accanto. Quasi in ogni suo libro possiamo imbatterci in episodi e storie che narrano eventi e luoghi, azioni e scoperte, presentano maestre, genitori, bambini impegnati in qualche attività che illumina la natura dell'educazione e i bisogni infantili. Ad esempio, nel suo libro *La scoperta del bambino* (1950) alle pagine dalla 36 alla 69 ci immergiamo nel tempo e nello spazio della prima scuola dell'infanzia a metodo che ella aprì a Roma in via dei Marsi nel 1907 e scopriamo cosa fecero in quei giorni i bambini e i genitori, la maestra, la stessa Montessori e i visitatori. Nella lettura sembra di rivivere quei momenti, scopriamo la povertà dei genitori che speravano in un miglioramento della condizione di vita dei figli per mezzo dell'istruzione, veniamo a sapere che la Montessori si preoccupava di dirigere l'azione educativa progettando gli arredi e controllandone la realizzazione, la vediamo scegliere la Madonna della seggiola di Raffaello per comunicare l'importanza dell'elevazione materna del progresso della donna e della protezione della posterità.

L'attenzione al mondo del bambino

Troviamo anche un esempio perfetto di quell'atteggiamento di attenzione al mondo del bambino che dicevo poco sopra: la Montessori racconta infatti di come a Milano la maestra "fece costruire una lunga mensola accanto a una finestra, sulla quale disponeva di leggi per la scelta degli incastri di ferro necessari ai primi disegni. Ma la mensola, troppo stretta, aveva l'inconveniente che i bambini nella scelta dei pezzi spesso lasciavano cadere in terra un leggio rovesciando con gran rumore degli incastri di ferro che vi erano sopra. La ma-

estra pensò allora di far adattare meglio la mensola: ma tardando a venire il falegname avvenne che i bambini giunsero a eseguire le manovre così abilmente, che i leggi non si rovesciarono più, malgrado il loro incerto equilibrio" (Montessori, 1950: 53). Nel passaggio seguente a questo la Montessori parla di come il materiale didattico debba permettere ai bambini di sviluppare destrezza, abilità correttiva, attività, indipendenza, ma per introdurre questi argomenti ci consegna il racconto di un evento che immortalava dei bambini reali impegnati a rispondere all'ambiente con una attenzione straordinaria, pronti a migliorarsi pur di utilizzare un oggetto interessante con cui effettuare dei bellissimi disegni geometrici. Ci fa vedere i bambini nella loro condizione, nello scenario della classe, in una azione in cui sono impegnati a rispondere a una sfida postagli dal contesto.

La ricchezza apportata al discorso da questo procedere per narrazioni è immensa, il bambino vive attraverso le pagine della Montessori e si possono godere scene in cui egli mette in mostra tutta la forza della natura che lo spinge verso la crescita, verso l'adulto, verso l'amore per gli altri e per il lavoro, per l'attività intelligente e utile. Abbiamo davanti un bambino che è sempre vero, che palpita, arde e frema per realizzare le ingiunzioni che la natura gli rivolge, un bambino che conosce i propri sentimenti e che si dibatte per vedere riconosciuta la propria personalità, l'impegno con cui cerca di costruirla.

L'invito a leggere la Montessori dunque non è utile solo a scoprire il metodo, le sue teorie e le sue pratiche, ma soprattutto perché i suoi testi sono disseminati di narrazioni di avvenimenti, storie e episodi che ci permettono di scrutare il bambino da vicino, di capirlo meglio e quindi di imparare a servirlo con maggiore devozione.

Un convegno internazionale sull'utopia montessoriana per i 25 anni di Città Futura

Il programma della due giorni di studi, il 28 e 29 settembre, ha proposto gli interventi di autorevoli docenti, formatori e scrittori, provenienti anche da università straniere. Stimolanti i laboratori della seconda giornata, su ambiente, musica, gioco, narrazione. La presidente Sandra Dodi: "Dedichiamo questo convegno anche all'altra infanzia: quelle numerose vite infantili a cui è stato tolto ogni diritto ed ogni possibilità di crescita e che hanno chiuso la loro esistenza nel mare nostrum, nel Mediterraneo".

Ha compiuto 25 anni la nostra cooperativa, che ogni mattina accoglie nelle sue strutture educative più di mille bambini. Per festeggiare il traguardo, Città Futura ha promosso insieme alla Fondazione Montessori Italia un convegno internazionale, articolato su due giornate di studio, con tema: "L'utopia montessoriana. Pace, diritti, libertà, ambiente".

Nata in un contesto socio culturale in cui dominava la figura della donna come *angelo del focolare* e l'ente pubblico incentivava le madri a stare a casa dal lavoro, la cooperativa è stata una delle protagoniste del lungo cammino dell'autodeterminazione delle donne, attraverso l'offerta di servizi educativi di alto livello rivolti alla prima fascia dell'infanzia.

Città Futura gestisce oggi sul territorio della provincia di Trento 24 asili nido: 22 in convenzione con vari Comuni, più due nidi privati. Frequentano queste strutture 1.028 bambini e bambine, che vengono seguiti dai 320 collaboratori della cooperativa, in larghissima maggioranza donne. Nei mesi estivi si aggiungono altri 800 bambini inseriti nei centri estivi gestiti dalla cooperativa.

Il programma del convegno, alla sala della Cooperazione di via Segantini, ha proposto gli interventi di autorevoli docenti, formatori, scrittori, nazionali e internazionali, tra cui **Massimo Baldacci** dell'Università di Urbino, **Miguel Zabalza** dell'Università di Santiago de Compostela, **Franca Pinto Minerva** professoressa emerita, **Simonetta Ulivieri** dell'Università di Firenze, **Furio Pesci** dell'Università La Sapienza di Roma, **Massimiliano Fiorucci** dell'Università di Roma Tre, **Maria Grazia Riva** dell'Università di Milano Bicocca, **Bruno Tognolini**, scrittore per bambini e **Laura Marchetti** dell'Università di Foggia.

I fondamenti del metodo pedagogico di Maria Montessori - hanno ricordato le relazioni del convegno - sono diffusi in tutto il mondo, meno conosciuto invece è l'intreccio di motivi culturali che caratterizza il suo pensiero e la sua dimensione utopica. L'utopia montessoriana è vasta e profonda: dai diritti del bambino si allarga alla pace, all'ambiente, all'emancipazione femminile, fino all'edificazione di un "Mondo nuovo".

All'apertura della prima giornata, dopo i saluti della presidente della Coope-





Quinto Borghi e Sandra Dodi.

razione Trentina **Marina Mattarei** e dell'assessora alla formazione del Comune di Trento **Chiara Maule, Sandra Dodi**, presidente di Città Futura, ha spiegato le ragioni che hanno spinto la cooperativa ad organizzare il convegno. "Fare cultura pedagogica ci è parso il modo migliore di festeggiare i nostri 25 anni". Molteplici i motivi che hanno portato alla scelta di approfondire la figura di Maria Montessori: perché era una donna coraggiosa che ha ideato e attuato pratiche educative che hanno contribuito a migliorare la qualità dell'educazione per tutti; perché ha avuto attenzione per i bambini delle periferie degradate e ha restituito loro dignità, manifestando indignazione per il modo tradizionale di concepire l'infanzia; perché ha aperto alla riflessione ed alla discussione alcuni grandi temi ancora oggi attualissimi, come i diritti dell'infanzia, la libertà e la pace.

Parlando dell'anniversario di Città Futura, Sandra Dodi ha sottolineato come quelli trascorsi dalla fondazione siano stati 25 anni di riflessione e di ricerca costante per dare il meglio alle famiglie utenti della cooperativa, prestando attenzione alle ricerche più accreditate e facendo il possibile per stare sempre al passo con i tempi. "Pensiamo sia importante contribuire a promuovere bambini capaci e autonomi, competenti e liberi, ben accuditi e nello stesso tempo in grado di fare esperienza in modo altrettanto autonomo e libero. Il

nido d'infanzia è luogo educativo nel quale il bambino vive e cresce. E la qualità della vita all'interno del servizio non è certo indifferente sullo sviluppo". Infine, un pensiero e una dedica all'*altra* *infanzia*, a cui - ha ricordato Dodi - "è stato tolto ogni diritto ed ogni possibilità di crescita, quelle numerose vite infantili che hanno chiuso la loro esistenza nel Mediterraneo. Dedichiamo questo convegno anche all'*altra* *infanzia*".

La presentazione del convegno curata dal presidente della Fondazione Montessori Italia **Battista Quinto Bor-**

ghi ha messo a fuoco i punti centrali del pensiero montessoriano, che risale ai primi anni del secolo scorso. È del 1906, infatti, l'apertura della prima casa dei bambini, mentre nel 1909 veniva pubblicato il "Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle case di bambini", che diventerà nel 1950, dopo cinque edizioni, "La scoperta del bambino".

"La pedagogia di Maria Montessori - ha riferito il professor Borghi - si presenta in questi nostri tempi come una *pedagogia della speranza*, un rinnovato invito a guardare avanti, ad accogliere la grande lezione montessoriana come strumento critico: nei suoi scritti si incontrano con frequenza passi di forte critica delle condizioni dell'infanzia e dell'educazione del suo tempo".

Borghi ha infine messo in guardia dalle tentazioni dell'esclusiva: la lezione montessoriana deve essere aperta per far sì che il patrimonio pedagogico e culturale che ci ha lasciato l'ideatrice si configuri quale bene comune.

La seconda giornata del convegno è stata occupata da sette laboratori, con tema: l'educazione cosmica, la musica, la capacità di racconto (la scatola azzurra e il kamishibai), gli scenari di gioco simbolico, l'amore per l'ambiente, il gioco costruttivo al nido e l'educazione all'aria aperta.

Ha chiuso la due giorni di convegno la proiezione del film *L'estate che verrà. Storie di un'altra scuola possibile*, della regista **Claudia Cipriani**, un viaggio tra scuole pubbliche molto diverse da quelle tradizionali che stanno portando avanti una rivoluzione educativa.



Le interviste

Massimo Baldacci, *Università di Urbino*

Una delle caratteristiche di Maria Montessori è stata quella di avere messo insieme due elementi, la scienza e l'utopia, che spesso vengono considerati separati e anzi opposti tra loro. Nella sua riflessione, anche se è partita dall'idea di una pedagogia scientifica, Montessori ha progressivamente aperto all'utopia. Un po' perché si è resa conto che l'educazione del bambino doveva andare di pari passo con la rivendicazione dei suoi diritti, un po' perché ha legato l'educazione del bambino a temi più vasti come quello della pace e dell'armonia tra le nazioni, ritenendo che se l'educazione fosse stata autoritaria e repressiva non si sarebbe mai avuto un mondo di pace.

Bisogna pensare che Maria Montessori scriveva queste cose negli anni Trenta quando i totalitarismi si stavano impadronendo dell'Europa che stava scivolando verso la catastrofe della seconda guerra mondiale. In un frangente così difficile lei ha avuto il coraggio di indicare nell'educazione e nella pedagogia un'ancora che impediva la deriva verso la catastrofe.

Laura Marchetti, *Università di Foggia*

Non so fino a che punto la Montessori ci possa aiutare in questo momento storico complesso e travagliato: certamente ci può aiutare la sua utopia. E' una questione di interpretazione del pensiero montessoriano che in questi ultimi anni in Italia è stato affrontato sul piano dei comportamenti e con uno sguardo che possiamo dire un po' "disciplinare".

Restituire alla Montessori la sua carica eversiva, utopica e trasformativa significa anche stabilire un ruolo diverso della pedagogia.

Oggi la pedagogia è appiattita sul realismo e sull'attualità. Invece la pedagogia migliore è una pedagogia della possibilità, una pedagogia che vuole cambiare. In questo senso la Montessori ha avuto il merito e ci ha insegnato la strada della rottura coraggiosa. Questa costituisce una delle linee più forti della carica utopica.

Il convegno ne ha messe in luce molte. Mi riferisco ad esempio allo sguardo ecologico, che non è l'educazione ambientale, ma educazione cosmica - come è stato detto molto bene -, nel senso che l'uomo non è solo nel cosmo e che la sua vita è intrecciata con altre vite.

C'è l'educazione alla pace che può essere una "cura" per tutti noi in questi tempi feroci. Poi c'è la sua esperienza di donna, una donna che ha portato avanti la sua maternità in tempi e condizioni difficili.

Franca Pinto, *Università di Foggia*

Mai come in questo momento, caratterizzato da incertezze profonde, possiamo accogliere l'eredità che Maria Montessori ci ha lasciato come un patrimonio

offerto a tutti noi e da cui possiamo attingere, tenendo conto tuttavia della complessità del suo pensiero (ed anche di certi aspetti contraddittori), senza facili semplificazioni, ma avvalendoci di un necessario apporto critico che possa ancorare il suo insegnamento anche alla luce della ricerca pedagogica e dell'esperienza educativa successiva. Maria Montessori ha posto al centro il bambino e i suoi bisogni di libertà e di autonomia, ha inteso l'educazione insieme come diritto e come impegno civile e tale posizione è senza dubbio moderna ed auspicabile anche per la scuola e l'educazione attuale.

Furio Pesci, *Università La Sapienza di Roma*

Nella mia relazione su Maria Montessori e la pace ho illustrato alcuni testi di Montessori degli anni 30: un periodo storico in cui già si affacciava il rischio che i regimi totalitari in tutta Europa accendessero la miccia che poi effettivamente portò alla seconda guerra mondiale.

Maria Montessori espone un concetto molto chiaro: se vogliamo la pace occorre una scienza della pace. In realtà c'è solo la scienza della guerra e quindi bisogna costruire la scienza della pace.

Oggi possiamo provare a constatare quello che è successo dopo la seconda guerra mondiale: se il messaggio montessoriano è stato accettato e ha portato a qualcosa oppure no. Questo è il compito di tutto il corpo insegnante che si richiama ai suoi principi.

Sonia Coluccelli, *Fondazione Montessori Italia*

Maria Montessori ci diceva che il bambino è il padre dell'uomo. Noi abbiamo assolutamente bisogno di scegliere il tipo di educazione - che è cibo per la mente e per il cuore - da offrire ai nostri bambini. Abbiamo bisogno di parole pensate per loro per costruire dentro di sé un'idea di pari dignità tra le persone. Il pensiero montessoriano è un pensiero universalistico, che non distingue in base alla nazionalità o alle categorie; è un'idea di un'educazione senza confini che possiamo raccontare ai bambini attraverso parole speciali. La capacità dei bambini di costruire un futuro diverso si nutre del pensiero montessoriano e insieme anche del pensiero fantastico.



Il bilancio sociale 2016-2017

Il documento offre il rendiconto delle attività di Città Futura a conclusione dell'anno educativo: riporta dati e informazioni sulla vita della cooperativa, facendo emergere gli aspetti qualificanti che caratterizzano i servizi da noi gestiti.

Il bilancio sociale, presentato anche quest'anno come inserto della rivista della cooperativa, si rivolge a tutti coloro che hanno contribuito e che contribuiscono alla crescita di Città Futura: i genitori dei bambini e delle bambine che vivono negli spazi che gestiamo, i nostri committenti, il nostro personale, le comunità e i territori all'interno dei quali operiamo.

Committenza

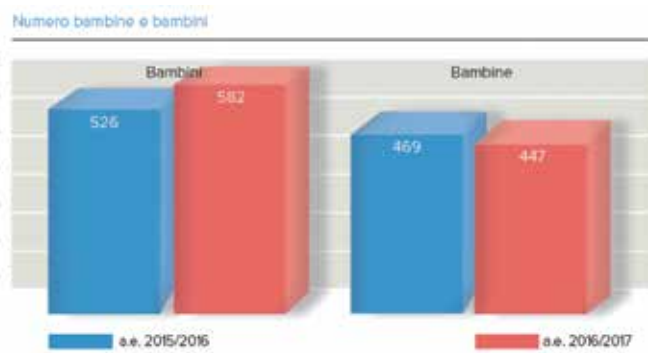
Città Futura svolge la propria attività nell'ambito territoriale della Provincia Autonoma di Trento con una committenza prevalentemente costituita da Amministrazioni comunali. Data la capillare diffusione territoriale, si può affermare che goda del riconoscimento e della stima di diversi soggetti pubblici e privati.

I servizi gestiti nel corso dell'anno educativo 2016-2017 sul territorio provinciale sono:

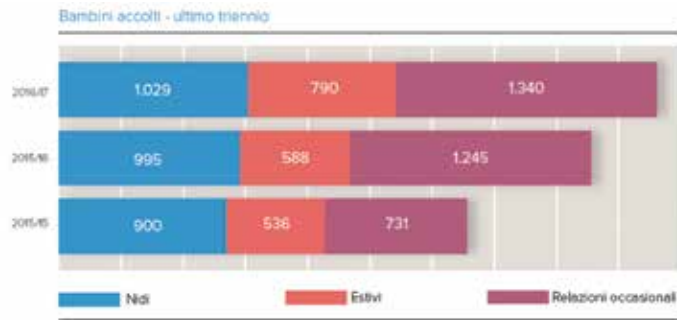
- 23 nidi d'infanzia
- 2 nidi privati conciliativi
- 3 servizi estivi nella fascia 0 - 3 anni
- 9 servizi estivi nella fascia 3 - 7 anni,
- 1 servizio estivo nella fascia 6 - 11 anni
- 17 laboratori proposti all'interno di fiere, congressi, eventi aziendali.

Famiglie e bambini

L'incremento dell'utenza dei nidi rispetto al precedente anno educativo è di 34 presenze, pari ad un aumento del 3,4%.



Allargando lo sguardo oltre i nidi, il totale dei bambini che complessivamente hanno preso parte alle iniziative coordinate dalla cooperativa è stato di 3.159 unità, con la seguente distribuzione:

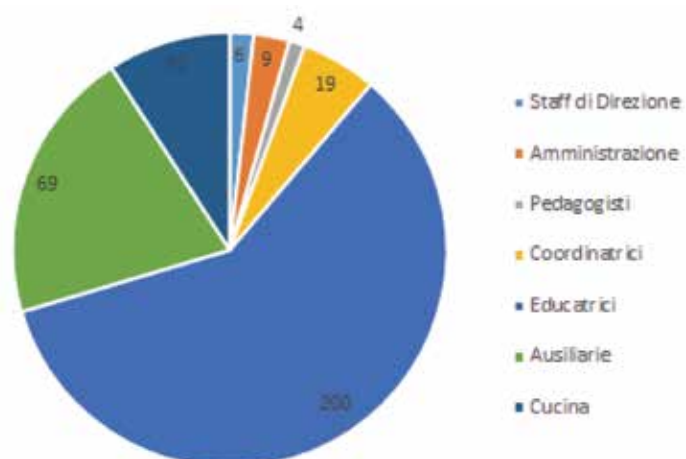


Tale significativo aumento è dovuto al numero di bambini e ragazzi che hanno preso parte ai laboratori proposti in occasione di fiere, congressi ed altri eventi analoghi (pari a 1.340) e all'aumento del 34,3% di iscritti ai servizi estivi rispetto al precedente anno educativo (790 iscritti per l'estate 2017 contro i 588 dell'estate 2016).



Personale

Il numero delle persone che operano alla data del 31 agosto 2017 all'interno della cooperativa è pari a 338 (+3,6% rispetto al 2015-16), così distribuite per ruolo:



Al 31 agosto 2017 si contavano 234 contratti a tempo indeterminato sul totale delle risorse impiegate. Circa il 90% delle titolarità sulle posizioni in organico risultavano assegnate a tempo indeterminato.

I contratti a termine sono stati per lo più motivati da incarichi in sostituzione di maternità, incarichi di supporto alla frequenza di bambini con bisogni educativi speciali e solo residualmente da motivazione di carattere organizzativo.



Formazione

Nell'arco dell'anno educativo 2016-2017 le ore lavorative dedicate alla formazione complessivamente per tutto il personale sono state 16.590, di cui 4.409 (26,6%) organizzate dalla Provincia Autonoma di Trento e 12.181 (73,4%) organizzate dalla cooperativa. Le ore di formazione corrispondono al 5% delle ore complessivamente lavorate dal personale.



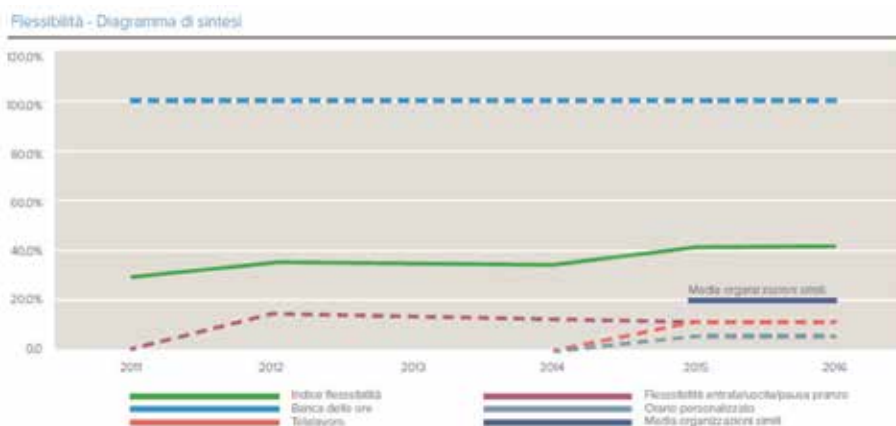
Conciliazione

L'attenzione alla conciliazione da parte di Città Futura è cresciuta costantemente all'interno dell'organizzazione e risulta attestata anche dalla certificazione Family Audit il cui certificato Executive è stato oggetto della visita di mantenimento il 16 giugno 2017. A seguito di questa visita il valutatore si è espresso come segue:

“Città Futura ha completato nel processo di mantenimento alcune misure importanti e significative. Ha pertanto operato per perfezionare il proprio modello di intervento con investimenti importanti che hanno migliorato la qualità della conciliazione. In particolare, è emersa un'attenta personalizzazione e una capacità di incontrare non solo esigenze di conciliazione di tipo generale (flessibilità di orario, capacità di sostituzione, ecc.) ma anche specifiche (personalizzazione di percorsi di reinserimento da lunghe assenze, job sharing, utilizzo dello smartworking molto flessibile). Dall'analisi dei dati e dalla documentazione emerge come la capacità di flessibilizzazione sia molto elevata. Il Family Audit mantiene una crescita costante e una attenzione che permea

il livello organizzativo interno, le politiche di sviluppo della cooperativa e il core business. Importante il percorso di valutazione delle azioni con il personale che ha fatto emergere alcune criticità e opportunità ulteriori, che saranno oggetto di valutazione nelle prossime annualità”.

Il grafico che segue sintetizza i dati relativi alla flessibilità esistente in Città Futura (riferiti all'anno 2016), elaborati in collaborazione con l'Agenzia della Famiglia della Provincia Autonoma di Trento:



Nel corso dell'anno educativo 2016-2017 la cooperativa ha gestito 20 pratiche di astensione anticipata per gravidanza, 20 pratiche di congedi da maternità e 74 pratiche di congedi parentali.



città futura

Città Futura soc. coop. sociale s.c.s.

Via Abondi, 37 – 38121 Trento

Tel. 0461.263155 . Fax 0461.263894

e-mail: info@citta-futura.it – www.citta-futura.it

pec: citta.futura@legalmail.it

Member of CISQ Federation



CERTIFIED MANAGEMENT SYSTEM

ISO 9001

PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
DI SERVIZI DI NIDI D'INFANZIA

